



< ITALY

✓ TRUSTED CORRIERE DELLA SERA

La sfida di Beppe Severgnini: cinquanta motivi per i neoitaliani

anticipazione

Esce l'8 settembre per Rizzoli «Neoitaliani. Un manifesto», il nuovo libro dell'editorialista del «Corriere». Ne pubblichiamo qui alcuni estratti

di BEPPE SEVERGNINI

Dalla bufera siamo usciti diversi. Peggiori o migliori? Direi: non siamo andati indietro. A modo nostro, siamo andati avanti. La pandemia ci ha costretto a trovare dentro di noi — nelle nostre città, nelle nostre famiglie, nelle nostre teste, nel nostro cuore — risorse che non sapevamo di possedere. Non perché siamo sciocchi, ma perché eravamo distratti e litigiosi. La storia dimostra che le società umane crollano per distrazione, mollezza, capricci. La dittatura del superfluo non proclama la legge marziale, non sfila impettita per le strade. Vince senza combattere, dopo averci infiacchito.

Beppe Severgnini, «Neoitaliani. Un manifesto», Rizzoli (pp. 224, euro 17)

Quello che state per leggere è un libro cui pensavo da tempo. Ho cercato di riassumere la nazione quindici anni fa, a beneficio degli stranieri. La testa degli italiani (Rizzoli 2005) è stato tradotto in quattordici lingue, ma è servito come specchio anche a molti connazionali. L'immagine riflessa non è piaciuta a tutti; e qualcuno se l'è presa con l'autore che reggeva lo specchio. Ma la maggioranza dei lettori italiani ha capito cosa avevo provato a fare: una sintesi onesta e affettuosa. I due aggettivi non sono incompatibili.

Beppe Severgnini

La stagione virale che abbiamo attraversato ha cambiato diverse cose; altre erano già cambiate nel corso degli ultimi anni. È tempo di raccontare i Neoitaliani, ho pensato. La pandemia è una macchina della verità. Non soltanto ha rivelato chi siamo; ci ha consentito di pensare a chi potremmo essere. Abbiamo imparato qualcosa, come individui e come collettività. Certo, sono lezioni che avremmo voluto apprendere in un altro modo. Ma la vita, quando decide di insegnarci qualcosa, non chiede il permesso. Ecco alcuni dei cinquanta motivi per essere italiani.

Perché sappiamo essere seri, ma lo ammettiamo malvolentieri

Quarant'anni fa, quando per distrarmi dagli studi di giurisprudenza scrivevo per «La Provincia» di Cremona, tenevo una rubrica settimanale intitolata Parlar sul Serio. Un prevedibile gioco di parole — Serio è il nome del fiume che attraversa Crema — ma un gioco, per così dire, accurato. Siamo seri, dalle nostre parti, come sanno essere seri gli italiani. Ma ci scoccia ammetterlo.

Abbiamo coltivato la fama di geniali inaffidabili. L'affidabilità, in Italia, è una qualità

STATISTICS

0

NEWS VIEWED

0

TOTAL USERS

0

ONLINE

LEGAL ISSUES

Denial of responsibility! The World News is an automatic aggregator of the all world's media. In each material the author and a hyperlink to the primary source are specified. All trademarks belong to their rightful owners, all materials to their authors. If you are the owner of the content and do not want us to publish your materials, please contact us by email abuse@theworldnews.net. The content will be deleted within 24 hours.

OTHER NEWS

All News

Great Britain News

USA News

Spanish News

Switzerland News

Belgium News

Italy News

Czech News

Poland News

inconsapevole. Una delle molte di una nazione che teme gli elogi, quasi le rovinassero la reputazione. Sappiamo essere seri, ma lo ammettiamo malvolentieri. Poi arrivano i giorni del virus e dello spavento, e ci scopriamo diversi. Più solidi, coesi e reattivi.

Provate a dirlo in giro. Vi risponderanno che siamo rimasti una banda di individualisti, rassegnati e menefreghisti. Ci sono anche quelli in Italia, e non sono pochi. La maggioranza risponde alle sfide protestando, accusando, sospettando, lamentandosi. Ma risponde. Ne sono successe troppe, in questo lungo e vecchio Paese: se fossimo incapaci di reagire, dell'Italia non esisterebbe più neppure l'idea. C'è una traccia di ottimismo, nel nostro carattere nazionale, di cui andiamo segretamente orgogliosi. «L'uomo che non si illude è assennato a suo danno» sosteneva sant'Agostino. Si vede che eravamo così fin da allora.

Perché siamo imprevedibili, se non diventiamo inaffidabili

Anni fa, in occasione di un incontro pubblico negli Stati Uniti, mi hanno chiesto di riassumere l'Italia in una frase. Ho risposto: «Né inferno né paradiso. Un purgatorio fascinioso pieno di anime irrequiete, ognuna convinta di essere speciale». Ecco: le anime in questione hanno dimostrato che le persone speciali, in tempi eccezionali, si salvano facendo cose normali. Per esempio, rispettando le regole.

Molti dubitavano che ne saremmo stati capaci. I pregiudizi sono duri a morire. Esiste, su di noi, un sospetto metodico di inaffidabilità. In un'intervista con National Public Radio (Npr), all'inizio del lockdown, non mi sono trattenuto: invece di dubitare che noi in Italia ce la faremo, perché voi in America non cominciate a organizzarvi? Anche perché negli Stati Uniti non avete il nostro servizio sanitario nazionale, dove tutti vengono curati, senza domande prima e senza fatture dopo.

Abbiamo avuto paura, quando l'epidemia avanzava? E se anche fosse? La paura, spesso, è una forma di saggezza. L'incoscienza, quasi sempre, una prova di immaturità. Se siamo riusciti a non perdere la testa, mentre molti intorno a noi sembravano averla persa; se abbiamo saputo aver fiducia in noi stessi, nonostante tutto e tutti; se abbiamo tenuto conto dello scetticismo del mondo, smentendolo con i fatti, allora forse possiamo dire: noi siamo italiani.

Non sottovalutateci mai.

Perché sappiamo d'istinto cos'è buono e genuino

Una marca italiana di caffè, subito dopo il lockdown, ha riempito le vetrine dei bar con un cartello che diceva: «Distanti il giusto, uniti nel gusto». Diciamo che, tra le due affermazioni, la seconda è più convincente, e più facile da verificare.

La distanza fisica — che chiamiamo, chissà perché, «distanza sociale» — dovrebbe essere un fenomeno passeggero, e ha dato luogo a numerose interpretazioni. L'unità nazionale in fatto di gusto è invece fuori discussione. Ci sono differenze individuali e geografiche, ma la competenza alimentare degli italiani attraversa le classi di reddito, ed è evidente. Nessun Paese al mondo può vantare la stessa varietà e qualità della materia prima, la stessa fantasia in cucina, la stessa conoscenza diffusa. Un italiano non pensa che una pietanza sia buona e una pasta sia cotta a dovere. Lo sa.

Perché siamo indulgenti con imbroglioni e incompetenti, ma li riconosciamo subito

Anche l'incompetenza è una caratteristica che raramente ci sfugge. Un Paese di artigiani talentuosi — con i pensieri, le parole, i suoni, le immagini, le pietanze, le cose, le idee — non può non riconoscere un apprendista presuntuoso. Eppure, in anni recenti, qualcuno ha provato a convincerci che la conoscenza fosse una colpa — pensate a certi populistici, ai complottisti, ai tecnofobi — e molti hanno finito per crederci.

Lo spavento del coronavirus dovrebbe averci convinto che gli esperti servono. Aggrediti da un nemico invisibile, ci siamo affidati a medici, infermieri, scienziati e decisori politici (nel silenzio imbarazzato di stregoni e no-vax, che a emergenza rientrata hanno ripreso a farneticare). Ma anche per decidere se introdurre il reddito di cittadinanza, per valutare l'impatto di una linea ferroviaria o per salvare una compagnia aerea — sì, la solita — sarebbe stato opportuno affidarsi a chi conosce il mercato del lavoro, le ferrovie, il trasporto aereo. Non basta che una persona sia onesta, perché faccia bene il proprio lavoro. Dev'essere competente.

Perché amiamo confondere chi ci giudica

L'assenza di violenza politica è un vanto e un credito che noi italiani dovremmo spendere in Europa e oltre. A chi tratta la nostra democrazia con sufficienza, ricordiamo che in Italia

Sweden News

Netherlands News

Colombian News

Austrian News

Football sport news

Deutsche fuballnachrichten

Notizie sul calcio italiano

Noticias de ftbol espaol

Football sport nouvelles



OTHER NEWS

- A fuoco cinque tir in porto, fiamme spente dai VVF
0:0 Comments
- Cos Sanremo 2021 sar un segno di ripartenza
0:0 Comments
- Elly Schlein insultata su Twitter dal prof Gervasoni. Anche Bonaccini interviene: "E' semplicemente un cialtrone"
0:0 Comments
- Vertice Confindustria-sindacati. Bonomi: "Incontro utile"
0:0 Comments
- Caduti, Trump contro Laurene Jobs: «Faresti infelice tuo marito»
0:0 Comments
- Cosa prevede il nuovo Dpcm firmato dal premier Conte
0:0 Comments
- In Edicola sul Fatto Quotidiano del 8 Settembre: Anche per i costi diventiamo europei. Se vince il Si il parlamento pi spendaccione si allinea all'Ue
0:0 Comments
- Djokovic, la pallata all'arbitro, ma anche Cantona e Tyson:

i violenti organizzati non invadono la capitale per mesi di seguito, com'è successo in Francia; che i contrasti sull'autonomia non sfociano in scontri e arresti, com'è accaduto in Spagna; che la nostra vita collettiva non è segnata da stragi e sparatorie, come negli Usa. Il nostro disgusto per la violenza è evidente anche al momento del voto: gli estremisti picchiatori — qualcuno ce n'è — prendono percentuali infime.

Ho spiegato, ogni volta che ho potuto: c'è un aspetto operistico, nella vita politica italiana. Quante volte il soprano minaccia di buttarsi dalla torre o trafiggersi col pugnale? Poi, non lo fa. Gli italiani litigano in maniera spettacolare (in Parlamento, in televisione, al Festival di Sanremo, nei bar e nelle case, dove capita); ma, al momento delle decisioni, la maggioranza mostra una cautela sorprendente. Sappiamo che l'Europa è casa nostra. Sappiamo che i nostri alleati stanno a Bruxelles, a Londra e a Washington, non a Mosca. Sappiamo che la violenza fa schifo e non porta da nessuna parte, perché l'abbiamo conosciuta.

Perché ogni tanto ci cadono le braccia, ma poi le tiriamo su

Cosa dobbiamo augurarci? Che le persone ragionevoli mostrino coraggio. Essere moderati non è sufficiente. Chi crede nel progresso, nella collaborazione e nella società aperta deve farsi sentire. Deve osare. La gestione spaventata di tante piccole crisi non basta più. Anzi: non è mai bastata.

Essere moderati non significa essere ignavi, vuol dire essere lungimiranti. Le conquiste sociali che ci rendono orgogliosi — il servizio sanitario nazionale, l'istruzione pubblica, la previdenza sociale, la magistratura non soggetta al potere politico — sono arrivate in Occidente dopo grandi traumi: dittature o guerre. Anche oggi, in Italia, ci sono cose importanti da fare. La scuola, la sanità, la pubblica amministrazione e la giustizia hanno bisogno di essere aggiornate, semplificate, sveltite. Il sistema fiscale è un tessuto liso pieno di rammendi: va sostituito. La rete ferroviaria e stradale va rimodernata. Il territorio italiano è fragile, e occorre intervenire con urgenza.

Non aspettiamo il cataclisma, per muoverci. Le braccia non si sollevano da sole: bisogna tirarle su. Siamo troppo intelligenti per non capirlo.

Perché siamo quello che gli altri vorrebbero essere, e non osano

La bellezza non è un privilegio. La bellezza non è un paravento. La bellezza non è un'attenuante. La bellezza italiana è una responsabilità. È un concetto semplice, e al mondo risulta chiaro. All'Italia e a noi italiani, non altrettanto. Chi parla di bellezza, spesso, intende coprire una serie di brutture: nel paesaggio e nella programmazione, nella manutenzione e nella gestione.

Troppi italiani giustificano la meschinità dei comportamenti con lo splendore dei propositi. Un'ipocrisia che ci è costata cara, in termini di reputazione. L'opinione pubblica internazionale non è sofisticata. Se diciamo «L'Italia non funziona come dovrebbe, però è tanto bella!», qualcuno applaudirà. Ma quegli applausi assolvono e distruggono; non servono. La bellezza, come ogni eredità importante, richiede impegno. La spettacolare varietà umana, climatica, paesaggistica, artistica e alimentare del nostro Paese non può essere solo un ritornello sulla bocca di cittadini rassegnati o un'attenuante per amministratori furbi e politici sciatti. La bellezza è muta: non può difendersi, quando viene offesa. Tocca a noi reagire.

Gli appuntamenti a Mantova, Camogli e Pordenonelegge

In occasione dell'uscita del suo libro *Neoitaliani*, dall'8 settembre in libreria per Rizzoli, Beppe Severgnini incontrerà i suoi lettori in diversi appuntamenti. Si comincia il 9 settembre, al Festivalletteratura di Mantova, dove l'autore prima parteciperà all'incontro «PPP. Pezzi di passato prossimo» (ore 18, Ospedale Carlo Poma, piazzale d'ingresso, accesso libero) e poi in serata dialogherà con Stefano Scansani sul «Perché siamo cambiati» (alle 21 in piazza Castello). Sabato 12 settembre sarà a Camogli per parlare di *Neoitaliani* al Festival della Comunicazione (ore 17, piazza Ido Battistone). Due gli appuntamenti al festival Pordenonelegge: venerdì 18 settembre Severgnini parlerà del libro con Valentina Gasparet (ore 21, Teatro Verdi di Maniago) e, il giorno dopo, sabato 19 settembre, sarà protagonista dell'incontro «50 motivi per essere italiani» (ore 11,30 in piazza San Marco, a Pordenone).

l'attimo in cui al campione si spegne la luce

0:0 Comments

- Teresa, la baby sitter uccisa mentre difendeva tre bambini Il dolore della madre: «Si è sempre presa cura dei deboli»

0:0 Comments

- Tenuta anti-Covid, la maestra protesta Polemica sul web

0:0 Comments

- Italia vince (0-1) in Olanda: decide un gol di Barella. Chiesa in campo 6 minuti. Classifica

0:0 Comments

- Mauro Ferrari al Tempo delle Donne 2020: uso il sax per connettere scienza ed emozioni

0:0 Comments

- Uccide il padre e tenta di distruggere il cadavere col fuoco, arrestato un ragazzo di 23 anni

0:0 Comments

- Eventi gratis a Napoli: il programma dal 9 al 13 settembre

0:0 Comments

- Infortunio Zaniolo, il comunicato della Roma: "Martedì si sottoporrà ad esami clinici"

0:0 Comments

- Oms: "La storia ci insegna che le epidemie e le pandemie fanno parte della vita"

0:0 Comments

- È nata Bianca Maria, figlia di Vittorio Grigolo e Stefania Seimur: "Amore, nient'altro importa"

0:0 Comments

- Nations League, Olanda-Italia 0-1: Barella decisivo, infortunio per Zaniolo

0:0 Comments